BELLEZZA
E CUOR DI FERRO

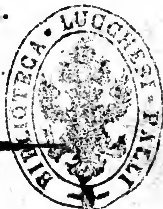
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DEL FONDO

DI SEPARAZIONE

Nell' inverno del corrente
anno 1821.

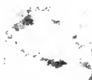




NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1821.



La Musica è del Maestro Signor *D. Gioacchino Rossini* Pesarese.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier NICCOLINI.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Sig. TORTOLI, allievo del suddetto.

Macchinista Sig. *Corazza*.

Direttori del vestiario, Sig. *Novi*, per gli abiti da uomo; Sig. *Giovinetti*, per quelli da donna.

PERSONAGGI.

MATILDE DI CHABRAN,
Signora Dardanelli.
EDOARDO,
Signora Comelli-Rubini.
RAIMONDO LOPEZ suo padre,
Signor Orlandini.
CORRADINO CUOR DI FERRO,
Signor David.
GINARDO, Torriere,
Signor Benedetti.
ALIPRANDO, Medico,
Signor Ambrogi.
ISIDORO, Poeta,
Signor Casaccia.
CONTESSA D'ARCO,
Signora De Bernardis.
EGOLDO, Capo de' Contadini,
Signor Spirito.
RODRIGO, Capo degli Armigeri,
Signor Chizzola.

La Scena è nella Spagna, nel Castello di Corradino e sue vicinanze.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Atrio Gotico d'un antico Castello; in fondo cancello di ferro aperto, che mette in un bosco; a destra in fondo Torre con porta praticabile, a sinistra, circa la metà, una branca di scale, che conduce nel Palazzo di Corradino. Trofei militari in marmo adornano l'Atrio, e due lapidi presentano scritto l'una:

A chi entra non chiamato
Sarà il cranio fracassato.
E l'altra:
Chi turbar osa la quiete
Quì morrà di fame e sete.
(Spunta il Sole.)

Villani, e Villanelle con canestri di frutta, ed erbaggi, condotti da Egoldo, poi Ginardo dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano, indi Aliprando.

Egoldo, Coro.

Zitti; nessun quì v'è:
Possiam muovere il piè
Con libertà.
Gli erbaggi quì posiam.
Guardiam... giriam... vediam
Di quà... di là.

Gin. Questo è il Castello inaccessibile,
Dove comanda quell'uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, stravagantissimo,
Che mai da' sudditi veder si fa.
Che sempre armato, sempre accigliato,

 Con

Con brutta faccia tutti minaccia,
E mai non seppe cosa è pietà.

Egoldo, e Coro.

Oh! che ridicolo! Ah! ah! ah! ah!

Gin. E' un bel palazzo! che ve ne pare?

Ego. e Coro. Già che siam soli, vogliam guardare,
Minutamente tutto osservare,
Che belle cose! che rarità!

Ali. Chi va là?

Ego. e Coro. Misericordia!

Ali. Chi vi guida a queste mura?
Quì passeggia la paura,
Quì periglio è il respirar.
Se all' intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Sulla testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
E' il sepolcro ognor vicino,
Meditate quel linguaggio,
Cominciate a palpitar.

Ego. e Coro. Siamo gente di villaggio
Non sappiamo compitar.

Ali. „ A chi entra non chiamato
„ Sarà il cranio fracassato.

Ego., e Coro.

Bagattella!

Ali. Non è niente.
V'è di peggio.

Ego., e Coro.

Eh! peggio ancor?

Ali. „ Chi turbar osa la quiete
„ Quì morrà di fame e sete.

Egoldo, e Coro.

Sete, e fame?...

Ali. Non è niente.
V'è di peggio.

Egoldo, e Coro.

Eh! peggio ancor?

Ali.

Ali. Il feroce Corradino
Odia il sesso femminino.
Coro. Veh che bestia!
Ali. Belle, o brutte,
Se son donne, l'odia tutte.
Coro. Tutte! tutte?
Ali. Sì signor.
E' un Leone, un Orco, un Diavolo,
Ha di ferro in petto il cor.
Ego. e Questi frutti, e questi erbaggi,
Consueti nostri omaggi...
un servo riceve, e gli regala.
Ah! che freddo batticore!
Che! paura! che tremore!
si ode sonare una campana.
Che cos'è questa campana,
Che don don, facendo và?
Ali. Chi ha prudenza si allontana,
Che il padrone scenderà:
Se viene il Cerbero fioccano i guai!
I cuor più intrepidi farà gelar.
E' della grandine peggiore assai,
Le teste in aria farà saltar.
Coro. Piano pianissimo, andiamo via,
E col proposito di non tornar.
Adesso ajutami gambetta mia,
Or s'ha da correre, s'ha da volar.
viano Alip. Egol. e Coro.
Gin. Vanno via come il vento! eh la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne!
Ehi? Udolfo, Udolfo!... Visita ed osserva
I nostri prigionieri.
ad un suo subalterno, a cui consegna le chiavi.
Colui, che venne jeri,
Di Don Raimondo Lopez
Unico figlio, io stesso
Adesso osserverò. Brusche parole,

Rumor di chiavistelli, brutte facce,
Frasi orrende, minacce;
Ma ciò ch'è il conchiudente,
Far, per altro, che lor non manchi niente.
viano.

SCENA II.

Isidoro con chitarra, cantando ad uso d'improvvisante.

Isi. INtanto Armenia nfra l'ombrose piante
D'antica serva dal cavallo è storta,
Ne già cchiù regge il fren la man tremante.
E mezza morta è già... non mme ne mporta!
Nfra la famma, lo suono, e la sete
Io nfra poco na mmummia addevento,
Pe me muorte so l'oro, e l'argiento;
Manco a ramma mme pozzo spassà.
Tunno Apollo! bellissimo nume!
Perchè mo sò sì barbari i fati
Che i Poeti sò tutti spiantati?
Maje non hanno pagnotte, o pietà.
La miseria del volto patetico,
Se conosce no quarto de miglio,
Hanno sempe al comanno poetico
Lo selluzzo, il sospir, lo sbadiglio.
E na famma... che famm'eloquente!
E a la sacca non hanno maje niente,
Ma pò tutto alla fine del canto
Gran resate, gran brave, e nfratanto
Po dijuno porzì se ne và.
Ma mo stò Castellano
Sarrà de larga mano...
D. Isidoro, alliegro,
Preparati a scialà.

Isi. Oh! chitarella mia! dolce lusinga dell'appetito mio, ca la panza a le bote se crede che sò porpette e maccarune, e chelle sò poetiche canzone. Apollo ch'è il nostro protettore se dice ch'è Poeta, Cantore,

re, e Miedeco, e perzò, comm'a Poeta mme fa stà sempe senza no callo, comm'a Cantore mme fa jastemmà li muorte de la mamma, e comm'a miedeco m'ordena doje dijete lo juorno. A Napole n'aggio avuto maje bene, e io aggio mmutato terreno. Attaccaje la posta, e no poco a pede, e no poco pe terra, e sonanno e cantanno tant'aggio fatto che songo arrevato a Spagna, e mme dice lo core ch'ha da stà ccà la sorte mia poicchè nuje leggimmo ca nel Cielo nce sò più Soli. Lo sole de Napole m'è stato contrario, spero cca lo sole de Spagna ch'è sole Cavalieros; cierto si è che n'utile ne spero. Oltre di ciò io cca nce sò benuto pe smaltì le mie mercie; cca dentro porto tutto il mio archivio, nce sò tutte le nove muse, sonetti, eprigrammi, distighi, madricalì, canzonette, che sò tanta tesore. Si sciosciа Apollo mme ne vao signore. Aggio appurato ca sto castellano, e ricco, allegro, e ogn'anno fa lo spoglio de le doppie, le fracete le ghietta, e le bone se l'astipa, mme ne vorria adunà quatto. L'aggio fatto no Sonetto, e nce ho puosto dinto tutto chello che sapeva. Jammo... ma che dice cca. *A chi entra non chiamato, sarà il cranio fracassato*. Na piccola co lo limone. Aggio avuto la primma doppia fraceta de scarto, e nc'è cchiù robba ccà. *Chi turbar osa la quiete, qui morrà di fame, e sete.* Ne Isidò che facimmo?
Io diciarria fuimmo, e bè ch'aspiette?
E' fatto: schitto chesso aggio de buono
Che quanno la paura mme lavora,
Mme faccio sette miglia dint'a n'ora.

nel fuggire s'incontra con Ginardo, e si volge fuggendo dall'altro lato.

S C E N A III.

Ginardo, e detto, indi Corradino, in fine Aliprando.

Gin. CHi sei tu?
Isi. (Oh minalora! m'è benuto
N' Alifante de faccia.)
Gin. Oh uomo rovinato!
Oh uomo subbissato! sei venuto
Qui per morir?
Isi. Gnernò: non sò benuto
Pe chesso.
Gin. E ci sei giunto ...
Guai se non sai fuggir.
Isi. E mo lo bide
Comme se fuje ...
Gin. Non sei più a tempo. Ecco
Il fiero Corradin, che per ucciderti
Già la sua lancia ha messo in apparecchio.
Isi. Oh cuorio mio! salute, e lardo viecchio!
Cor. Alma rea! perchè t'involi?
Fuggi invan gli sdegni miei ...
L'ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè:
No, placarmi ... no, calmarmi
Più possibile non è..
Isi. Io, Signore ...
Cor. Taci ...
Gen. Taci ...
Isi. Dir volea ..., che ...
Cor. Zitto.
Gin. Zitto.
Cor. Il parlare anch'è delitto
A chi viene innanzi a me.
Gin. (Il decreto là stà scritto;
Più speranza no, non v'è.)
Isi. (Tremmo tutto, ajmmè! so fritto!
Chi mè dà no crapriolè?)
Cor. Di: chi sei?

Isi.

Isi. Don Isidoro.
Cor. Nome molle, effemminato!
Isi. Cinquant'anne l'ho portato;
Si uscia vuol lo cagnarrò.
Cor. Cosa fai?
Isi. Faccio il Poeta.
Ho il Parnaso scritto nfronte,
So il secunno Anacreonte ...
Cor. Ed a me chi ti mandò?
Isi. In tua lode a cantà vengo
Quà sonetto, o quà canzone ....
Cor. Io non soffro adulazione ...
Isi. Le tue belle io vo cantà.
Cor. Le mie belle!
Gin. (Che dicesti!)
Isi. Le sue brutte ...
Gin. (Testa addio!)
Cor. Più non freno il furor mio ...
Di mia man ti vo svenar.
Gin. (Pagherai col sangue il fio
Del tuo stolto vaneggiar.)
Isi. Ah! non date patrò mio,
N'autó pò, vorria campà.
Cor. Mori ...
Isi. Aspè ...
Ali. Deh! Vi arrestate!
Empio vanto è un cor feroce,
Sospendete il colpo atroce:
Vi sorrida in sen pietà.
Bella è l'ira in mezzo al campo
Degli acciari al vivo lampo;
Ma infierir contro un imbelle
Questa è troppo crudeltà.
Cor. (A ragion di sdegno avvampo, *da se.*
Tenta invan trovargli scampo,
Meditò quell' empio imbelle
Qualche nera iniquità.)
Gin. (Ah! non sò, se trova scampo; *da se.*

Viene il tuono appresso al lampo,
Sventurato quell'imbelle!
Quì sua vittima cadrà.)

Isi. (E' portento si la scampo,
Vene il truono doppo il lampo...
Sbenturata la mia pelle,
Quanta scarpe conciarrà!)

Cor. Dottor, guarda che ceffo?
E' un assassino, o spia.

Isi. Mo de fisonomia
Cea è meglio a non parlà.

Cor. Cioè?

Gen. Cioè?

a 2. Rispondi.

Isi. Conciosiacosachè :..
Nfra vuje, nfra lui, nfra me,
Cera de galantuommene
Cca non sapria trovà.

Cor. Ribaldo!... Incatenatelo.

Isi. Perduono ...

Cor. Non ascolto.
In carcere gittatelo.

Ali. Pietà!

Cor. Pietà non v'è ...

Cor. Di te più non mi fido;
Tu piangi, io me la rido.
(Chi sà qual nera insidia
Veniva a macchinar?
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.)

Isi. (Credea dal mare infido
Lieto zompà nel lido;
Ma no scerocco fraceto
Già me risbalza in mar.)

Ali. Voi compassion mi fate *ad Isid.*
Nò, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo;
Io vi saprò salvar.

Gin. Andiam, marciam. Che fate?
Il passo accelerate,
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.
Gin. Presto in carcere, alò!
Isi. Guè, non terare,
Ca non so ciuccio; tutt'i galantuommene
Quanno vanno presone,
Vonn'l nzigetta, e chessa
No mme la può negà.
Cor. Presto, in prigione.
Isi. Aggio avuta la prima pensione.
Gin. L'ordine l'hai udito?
Isi. Mo, Don Cerbaro cane!
Si aggio da ì presone,
Nce voglio ire col commodo mio:
Andiam mia chitarrella, e allegramente,
Ca si Orfeo pe sonare la sua lira
Avette il premio de restarce acciso.
via fra gli Armigeri.
Io pe sonare a te sarraggio mpiso.
Ali. Prence, Matilde, giovanetta figlia
Dell'illustre Chabran, morto in battaglia,
E a voi raccomandata
Sul letto della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l'onore
Di venir nel Castello.
Cor. Venga. Il Padre
Era un forte campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?
Ali. Udii. (Stà pure allegro, o matto.)
esce dal Castello.
Gin. Prence, di Don Raimondo
Il figlio prigionier, quando sull'alba,
Come imponeste voi, lo visitai,

Im-

Immerso in largo pianto io lo trovai.
Forse quel cor si cangia..

Cor. A me lo guida.

Gin. apre la torre, e vi entra.

Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA IV.

Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della Torre, lo lascia con Corradino indi entra nel Palazzo.

Edo. Eccomi, e ognor lo stesso..

Cor. E risolvesti?

Edo. Disprezzarti per sempre.

Cor. Oh! quale ardire!

Edo. Qual delirio crudel!

Cor. Sai, che son' io
Il fatal cuor di ferro. E pur se vuoi,
Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
Della tua schiavitù tutti gli affanni.

Edo. Ch' io mi abbassi con te! Quanto t'inganni!

Piange il mio ciglio è vero;
Ma per viltà non piange.
E' ver, son prigioniero;
Ma ti disprezzo ancor.
Che questa tua catena
Solo la man mi frena;
Ma non fa schiavo il cor.
D'un tenero padre
Pensando al dolore
In lagrime il core
Sciogliendo si va.
No, vile non sono,
Non cerco perdono;
Sospira quest'anima
D'amor, di pietà.

Si peni, si palpiti,
Ma senza viltà.

Cor. Se fra i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via t'è nota;
Chiamami vincitore un sol momento.

Ed. Non compro a questo prezzo il mio contento.
Tu vincitor, che armato
Di lorica, di scudo, in me vibrasti
La smisurata tua lancia, mentr' io
T'opposi il solo acciaro, e il petto mio?
Chi più grande di noi? Uomo feroce!
Tu parli di valor? Tu che mi sfidi
Per uno stolto dritto, ed hai nel seno
La sola crudeltà?

Cor. Menti. Ginardo

Gin. accorre fa cenno ad un armigero che tolga le catene ad Edoardo.

Togli que' ceppi. Dammi
Fede di Cavaliero, ed il Castello
Tua prigione sarà, finchè non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.

Edo. Del dono, che mi fai,
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso
Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.

entra nel Castello.

Gin. Signor, del bosco per la via s' avanza
Matilde di Chabran col tuo dottore

Cor. Fuggasi un sesso infido,
Che snerva la virtù. Sposo, danari
Io le darò. Del padre
Adempir vuò così l'ultima speme;
Ma femmina e valor non stanno insieme.

entra nel Castello cogli Armigeri.

Gin. Fa pure il bell' umore
Fino che dorme Amore;
Ma se si sveglia, e ognun lo sa per pruova,
L'avere un cor di ferro a nulla giova.

SCENA V.

Magnifica ed antica Galleria nel Palazzo di Corradino, adorna di Statue di antichi Paladini. Porta in mezzo.

Matilde entrando con Aliprando.

Mat. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzj eloquentissimi,
Di artifizj sublimissimi,
Quali Armida l' inventò,
O un Poeta li sognò.
Io ne ho tanta quantità....
Corradin si spieghera;
Al mio piè si prostera,
Piangerà, sospirerà.
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minacce, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orco l' inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ei penserà,
Fremerà, s' infurierà,
E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai!

Ali. Quanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d' un altra pasta.

Mat. Io son donna e tanto basta.

Ali. Ah ragazza! ci scommetto,
Che avrai molto da penar.

Mat. Se riesce il mio progetto
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? *passeggiando.*

Ali. . . . . . . Assai vezzosa.

Mat. Il colore?

Ali.

Ali. E' d'una rosa.
Mat. I miei labbri?
Ali. Son rubini.
Mat. E questi occhi?
Ali. Malandrini.
Mat. Il mio piede?
Ali. Uh benedetta!
Mat. Il mio tutto?
Ali. Un Idoletta.
Mat. Il sorriso?
Ali. Incantatore.
Mat. Il mio pianto?
Ali. Spezza il core.
Mat. E non basta?
Ali. Ancora no.
Ah! di ferro un cuore armato
La natura a lui formò.
Ma. Medichetto mio garbato,
Ci ho un segreto, e vincerò.
Ali. Ah! di veder già parmi
Quel, core all'ire avvezzo,
Armarsi di disprezzo,
Di collera avvampar.
Combatti, o mia guerriera,
T'affretta a trionfar.
Mat. Ah! di veder già parmi
Quel core, all'ire avvezzo,
Vinto dal mio disprezzo,
D'amor a sospirar.
Largo alla gran guerriera.
Io volo a trionfar.
Ali. Sì, vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa. A quel cervello
E l'Etna, e il Mongibello
Hanno prestati i fumi.
Stravaganti ha l'idee, pazzi i costumi.
Non sa che cosa è amore,
Recita da cannibale,

Van-

Vanta di bronzo il core;
Scolpita, o disegnata
Una femmina ancor gli dà molestia.

Mat. Vale a dir che quest'uomo è una gran bestia.
Senz' amore! E ancor vive? E come fa?
Io per me non lo credo in verità.
Ma tu, caro dottore,
Come reggesti mai con questo matto,
Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?

Ali. Dirò: parla, sospira, e quasi sogna
Sempre guerre, battaglie, armi, ruine,
Furor, carnificine,
Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio
Popoli, e Nazioni
Per montagne, per valli, e boschi, e grotte,
Come sognava il quondam Don Chisciotte.
Ma se gli duol la testa,
Se prende un raffreddore,
Diventa un cagnolin, corre al dottore.

Mat. E allora?

Ali. E allor profitto
Del felice momento,
E lo piego a mie voglie, o almen lo tento.
Adesso spero in te.

Mat. Vedrai.

SCENA VI.

Ginardo e detti.

Gin. Dottore,
Prevedo un grand'imbroglio.
Vien la Contessa d'Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l'arrivo.
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strappazzarla,
Dal Castello cacciarla.

Mat. A Matilde Chabran? Chi è mai costei?

Ali. E' una certa Contessa,
Biliosa per natura,

Cui fu promesso Corradino in sposo,
Per finire una guerra. Corradino
Dette l'assenso, e il ritirò all'istante
Per l'orrore invincibile
Al sesso femminino; e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, ch'è matta spiritata.

Mat. Mentre a tutti si niega, a lei s'accorda.
Franco l'ingresso?

Ali. Corradin ciò crede
Disprezzo, e non favor.

Gin. Venir là sento.

Ali. Pare un tuono di Marzo.

Gin. Non temete.

Ali. Ci son' io.

Gin. Ci son' io.

Mat. Temer? perchè?
Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

SCENA VII.

La Contessa d'Arco, e detti, indi Corradino con sei Armigeri.

Con. Questa è la Dea?.. Che aria!
guardando Matilde con disprezzo.
Povera sciocearella!

Mat. Piano: mi assorda il timpano!
Più bassa la favella.

Con. Guardatela, guardatela!
Oh che caricatura!
La fece la natura,
E poi se ne pentì.

Gin. (Si guardano, minacciano!
Che ceffo! Che figura!
E tengo gran paura
Che non finisca qui.)

Con. Forse è colei, cui preme
Far la volata in sù?

Mat. Forse è colei, che teme

Pre-

Precipitare in giù?

Con. Ah! ah! mi vien da ridere!

Mat. Ma compassion mi fa.
La Venere del secolo,
Chi vuol vederla, è là...

Gin. Per carità, politica,

Ali. O andate via di quà.
Pestatevi, graffiatevi;
Ma zitte per pietà!

Cor. Che strepito è mai questo? *entrando.*
Due femmine quì stanno?
Le leggi mie si sanno...
Chi mai l'osò sprezzar?

Con. Sai Corradin, che t'amo,
Mi desti la tua fede,
Costei quà volse il piede,
Comincio a sospettar.

Cor. Ehi! donna? *a Mat.*

Mat. Uomo! che vuoi?

Cor. Che altera!

Mat. Che villano!
Vieni a baciar la mano;
Mi devi corteggiar.

Cor. Ginardo! Presto i ferri:
L'opprimi di catene.

Mat. Buffon! non fate scene
Venitevi a umiliar.

Cor. A Corradin?... Chi sei?...

Mat. Son donna e tutto ho detto. *con energia.*
Portatemi rispetto,
O ve la fò pagar!

Con. (E non la fa svenar?)

Gin. Ali. (S'imbroglia assai l'affar.)

Cor. (E non mi so sdegnar?)
Dallo stupore oppresso
Ignoto incanto io provo,
Ricerco invan me stesso,
Me stesso in me non trovo,

Mi

Mi si trasforma l'anima,
Sento cangiarmi il cor.)

Gin. Ali. Mat. a 3.

(Dallo stupore oppresso.
Ignoto incanto ei prova.
Ricerca invan, se stesso,
Se stesso non ritrova:
Gli si trasforma l'anima,
Sente cangiarsi il cor.)

Con. (Da' miei sospetti oppressa,
Il mio furor rinnovo:
Cerco calmar me stessa,
Ma calma non ritrovo:
Sento che m'arde l'anima,
Ho mille furie in cor.)
Signor men vado, o resto?

Cor. Indifferente io sono. *con disprezzo.*
Vieni a cercar perdono! *a Mat.*

Mat. Anzi tu il chiedi a me.

Cor. A te?... Catene... *a Gin.*

Gin. Io volo.

Cor. T'arresta ... sì ... no ...

Mat. Andate ...
Venite, incatenate
La mano, il collo, il piè.

Con. Superba!

Gin. Audace!

Cor. Zitti.

Ali. Troppo è l'ardir.

Cor. Tacete.
In guardia voi l'avrete:
consegnando Mat. ad Alip.
Vita per vita io dò.

Mat. (Che io fugga ha già timore.
L'amico già stà in gabbia;
In debole furore
Già terminò la rabbia:
Dà tempo, e a poco, a poco

Si

Si accrescerà quel foco.
Mi guarda di soppiatto...
Sospira come un matto...
Oh! quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amore il cor gli rosica,
Amor gli fa la festa.
Tenetelo, legatelo,
O ai pazzi se ne và.)

Cor. (Più non intendo affatto,
Sospiro come un matto:
Mi oscillano le arterie,
Mi rotola la testa;
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta;
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sa.)

Gin. ed Alip.

(La guarda di soppiatto,
Sospira come un matto,
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa...
Nel petto tiene un timpano,
Che batte, e non si arresta:
Trema, vacilla, e palpita,
Già è pazzo per amor.)

Con. (La gelosia mi lacera,
Ma avrà vendetta il cor!)

Corrad. parte cogli Armigeri.

SCENA VIII.

Matilde, Contessa, e Ginardo.

Con. ALla Contessa d'Arco un tale oltraggio!
Ombre degli avi miei! deh m'ispirate
Contra questa donnetta
Strepitosa, tremenda aspra vendetta.

Mat. Non incomodi gli avi,
Mia vezzosa fanciulla;
Che tanto non fa nulla, ci vuol altro

Che

Che gente morta ad ottener vittoria,
Io sto nel campo, e mia sarà la gloria.

Gin. Prudenza, per pietà!

Con. Io di prudenza
Sono il vero modello. Addio, sguajata! *parte*

Mat. Insensata! buondì!

Gin. Brutta giornata! *viano*.

SCENA IX.

Corradino con armigeri, poi Aliprando.

Cor. Corradino dov' è? Come, in un punto
Il mio cor si cangiò? Di vena in vena
Serpeggiando mi va rapido, immenso
Un torrente di foco!
Il medico dov' è? che a tanto ardore
Resistere io non so.

Ali. Son quà, Signore.

Cor. Senti quà ... senti quà ... tutte le arterie
Mi ribalzano in petto ...
Spiegati, dimmi presto
Come si chiama il male,
Che mi scese nel core?

Ali. E' il terror dei mortali, è il mal di amore.

Cor. Di amore! è un male ignoto
Finor per me! qual farmaco guarisce
Questo mal, che dà al cor diletto e tedio?

Ali. Questo è l' unico mal senza rimedio.

Cor. Vanne, se tu un tal mal guarir non puoi.

Ali. (Ha la febbre il leon; meglio per noi. *via*.

Cor. Amor! non è possibile! sarebbe
Un qualche sortilegio? E chi potrebbe
Essere il negromante? il mio sospetto
Cade sopra colui, che ho qui arrestato:
Olà! a me si rechi
Subito il prigionier poc' anzi giunto,
viano gli Armigeri.
Egli è il reo, il mio cor ben se n' avvide
Alla fisonomia! Prima di lui
Io stava ben tranquillo, e nel vederlo

Ap-

Appena nacque in me questo gran foco?
Misero lui! la pagherà fra poco.

SCENA X.

Isidoro fra gli Armigeri, e detto.

Isi. (CHe sarà sta chiammata?
Cca sta Nigrone! io temo, che in barchetta
Stò Signò Sautanasso
Co Caronte mannà mme vorrà a spasso!)
Cor. Facciamogli un buon viso.
lo guarda ridendo.
Isi. (Uh! che d'è? ride Marzo?
Risponnimmolo pè le consonanze.)
fa lo stesso.
Cor. (Ah birbo! ... ma si finga.)
Isi. (A nfi a mo si va bene.)
Cor. Dimmi, o caro,
Che uom sei tu? ma bada a dirmi il vero.
Isi. Sono un uomo, che incanto il mondo intero.
Cor. Incanto! (Ah! mago indegno!)
Sei dunque un fattucchier?
Isi. Na cosa simile,
Che abbiam l'abilità noi Poetoni
Fa in un sonetto, pè no tornesiello,
Diventà eroe no solachianiello;
O pur satirizzanno
Sapimmo fare allo contrario, poi
Solachianielle diventar gli eroi.
Cor. (Io non l'intendo!) Or dimmi, a quale oggetto
Tu ti sei quì introdotto?
Isi. Avendo inteso
Voceteà pè Spagna
Le vostre glorie, un mio parto poetico
Presentarvi volea di buona voglia,
Che io l'ho partorito a primma doglia.
Cor. (Oh assassino!) Sentiamolo. (Pian piano
Ei confessà il suo fallo.)

Isi.

Isi. So lesto, eccolo cca, (mo so a cavallo!)
legge.
„ Si quanno a Spagna lo Goto e lo Moro
„ Facetten' afferrà lo treminoliccio,
„ Te fuss'aunito tu co lo gran Ciccio,
„ Che boleano piglià? li muorte lloro!
Cor. Chi è questo gran Ciccio?
Isi. Comme e tu non saje
Chi è lo gran Ciccio? Chillo che a Valenza
Vincette na battaglia doppo muorto,
Cor. Ah! il gran Rodrigo Diez de Vian?
E si dice il gran Cid, non il gran Ciccio,
Perchè Cid in lingua Araba
Vuol dir Signore, e i Mori
Lo chiamaron gran Cid.
Isi. Già; ma io,
Pe non perder la rìma, lo gran Cid
L'ho fatto addeventare lo si Ciccio.
Cor. Seguita.
Isi. Ecco ccà!
„ E a chi a Granata fice lo lavoro,
„ Ch'a lengua nosta se chiamma pasticcio;
„ Tu l'avrisse ammaccato lo pelliccio,
„ Colle tremende tue corna di Toro.
Cor. A me corna di Toro?
Isi. Gnernò a buje; se ntenne pè l'esercito
Chè fa no corno destro,
E no corno sinistro.
Cor. Appresso.
Isi. E' lesto,
„ E si be voscellenzia è na Carogna,
„ Alarico avria perza la Campagna,
„ Na meuza avè potea, no Catalogna.
Cor. Che cosa è la Carogna? che son'io?
Isi. N'ogna cara. Videlicet,
Ca valeva cchiù n'ogna de sta mano,
Che l'esercito sujo Gotò, ed Alano.
Cor. Sù alla conclusione. *Isi.* Eccola cca!

„ O grande, o vera Cocozza di Spagna!
„ A lo Poeta tujo, si non sì nzogna,
„ Dalle dobloni assaje, vino, e lasagna.
Che ve pare? Songh'ommo? avite ntiso,
Che foco?

Cor. Sì, l'ho inteso
E lo sento.

Isi. (Uh! che gusto! aggio fatto
Le mie fortune!)

Cor. Pessimo stregone!
O toglimi dal petto
Quest'orribile incendio, o in quest' istante
Vivo farò bruciarti a me davante.

Isi. Comme dicite?

Cor. Dimmi,
Da chi mi viene il colpo?
E come l'hai compito?
Udisti?

Isi. Udii : ma no v'aggio capito.

Cor. Ancor resisti?

Isi. Io non resisto.

Cor. E dunque
Ti spiega.

Isi. Ma che cosa?

Cor. Non farmi adesso il pazzo.

Isi. (Non saccio, si io, o isso!)

Cor. Alò guardie, venite . *vengono gli Armigeri.*
E adesso a me davante
Uccidete quest' empio negromante.

Isi. Signò ... misericordia!..
Chi è nigromante?

Cor. Presto,
Guariscimi, o sei morto.

Isi. (Oh vi, chi mma cecato!)

Cor. Uccidetelo.

Isi. Chià ... mo ve guarisco ...,
Che male avite?

Cor. Il mal d'amore.

Isi.

Isi. E a chisso
Male nce vole lo Chirurgo ...
Cor. In pezzi
Sia fatto alò quel Ciarmatore astuto.
Isi. Parce! pietà! misericordia! ajuto!

SCENA XI.

Ginardo e detti, indi Matilde.

Gin. Matilde di Chabran chiede parlarvi.
Cor. Venga Matilde; io altro non desio.
Isi. (Acqua de Maggio pe lo cuorio mio!)
Mat. Signor, vi offesi; è ver, sul ciglio
espresso
Vedete il mio dolor.
Cor. Tu piangi?
Mat. E come
Il mio pianto frenar? l'anima mia
Sognò un sorriso ... un nettare, un incanto,
Ma l'orfanella di Chabran ... Matilde,
E' degna di pietà ... fu tutto un sogno!
Cor. E che sognasti?
Mat. Ah! no.
Cor. Lo voglio: parla.
Isi. (Mme la vorria allippà.)
Mat. L'armi, i trofei
Gli armigeri, la stessa
Aria marzial, che qui ti spira in petto,
M'infiammarono il cor; ti vidi ... Ah mai
Non t'avessi veduto
Caro oggetto, e fatal! Altezza! ah! no ...
Non vi sdegnate, è degli Dei la colpa,
Che v'impressero in volto
Un non so che di grande, che rapisce
Che seduce e innamora ... Ah! che mai dissi?
Cor. Ah! sieguì ...
Mat. No: non posso
(Casca.) Per sempre addio. Fu tutto un sogno.
Cor. No: fermati. Ginardo ...
Costui cosa fa quì?

Isi. Stò smoccolanno.
Cor. Torni in carcere.
Gin. Guardie!
Cor. Va tu stesso,
E lo vigila tu.
Gin. Or dunque andiamo
(Restiamo ad osservar. Ah cuor di ferro!
Ti veggo in brutto intrico.)
Isi. (Vorra no poco spezzolià l'amico.)
restano celati.

SCENA XII.

Corradino, Matilde, e detti celati.

Cor. (DEcidersi bisogna,
Congedarla convien. Ogni suo detto
Di cento, è cento spade
Mi penetra assai più.)
Mat. (Povero sciocco!
In men d'un quarto d'ora
Ti voglio giù.)
Cor. Matilde? *tremante.*
(Ah mi manca il coraggio!)
Isi. (Poverommo!
Cuottum est zoffrittibus.)
Gio. (Zitto!) *ad Isid.*
Cor. Voi ... cioè voglio dir ... che stato orrendo!
Mat. Sì...voi ... no no, tacete; intendo, intendo.
Ah! capisco non parlate
Tutto intesi, che farò?
Muto ancor mi fulminate?
Voi volete? io partirò.
Cor. Non partir ... sì ... vanne ... vola ...
Nò ... sì ... parti ... arresta il piè!
(Ah! se resta, il cor m'invola!)
Corri, fuggi, via da me!
Isi. (Tre ferrare chillo core
Già lle stanno a martellà!)
Gin. (Ma il martello dell'amore
Farà il core in due spezzar.)

Mat.

Mat. Dunque addio. Per sempre addio ..
Gel di morte il cor mi serra!
Questa man, che i forti atterra,
Del mio pianto io vo' bagnar.
Cor. Ciel! Tu piangi? .. Tu! che assalto!
Non partire ... Ah nò t'arresta ...
L'alma il senno, il cor, la testa
Io mi sento ribalzar!
Di quel pianto al nuovo incanto
Sento l'alma sfavillar!
Gin. (Resta infranto da quel pianto,
Già vicino è ad impazzar.)
Isi. (Comm'abbotta, ma nfratanto
No lo vedo maje schiattà.)
Car. Cara, quel tuo sembiante
L'alma mi mette in foco.
Mat. Voi siete principiante,
Pazienza, appoco, appoco.
Cor. Ma ...
Mat. Con la spada, e l'asta
Parlar d'amor mi vuoi.
Cor. Un sol tuo cenno basta;
Amano ancor gli eroi.
Mat. Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa!
Cor. E ben si toglierà. *getta l'armi*
Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi.
Con quelle penne là?
Gin. (Signori? chi vuol trappole,
Lo spaccio eccolo quà.)
Isi. (Madamma porzì n'aquila
Se saparria spennà.)
Cor. Mercè ti chiedo o cara.
Isi.Gen. (Già marcia di galappo!)
Mat. Prima ad amarmi impara,
Pretendo, e non è troppo.
Cor. Debellerò Provincie,
Farò sparir gli eserciti ...

Mat. Questo per me non fà.
Amore, io voglio, amore
Clemenza, e umanità.
Cor. Parla, e l' avrai, lo giuro ...
Dammi la man.
Mat. Ma piano.
Le donne ... altrui la mano
Non usan dar così.
Cor. Come?
Mat. Che so ...
Gin. a2 (Che volpe!)
Isi. (Che borpa!)
Cor. Spiegati ...
Mat. Non saprei.
Cor. Ma forse ...
Mat. A piedi miei ...
Cor. A' piedi tuoi son già.
Mat. Matilde tua sarà.
a 2. Piacere egual gli Dei
Non ponno immaginar.
L'anima mia tu sei,
Te sola io voglio amar.
Gin. (Io rido come un matto;
Amor lo canzonò.
a 2. (Se rido piano io schiatto
Frenarmi cchiù non sò.
Isi. (E' sfatto, e cchiù che sfatto
Amor nce la sonò.
Si rido chiano, io schiatto,
Chi tenere se pò?)

SCENA XIII.

Aliprando e detti.

Si ascolta una campana a martello, ed un improvviso rullo di tamburro.

Cor. Qual fragor?
Ali. Signor! che vedo!
osservando le armi a terra.
(Fece Amore il grand' effetto.)

Cor.

Cor. Parla: dimmi ...
Ali. (A me non credo). *maravigliato*
Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar?
Ali. Ah! Signor, Signor, correte,
D' Edoardo viene il padre
Alla testa delle squadre
Il suo figlio a ricercar:
Cor. Il suo figlio ei cerca? oh folle?
Ali. Egli a piedi è già del colle.
Cor. E gli Armigeri?
Ali. Son pronti.
Cor. Saprò i stolti far tremar.
Mat. Di mia man ti voglio armar.
Al.Isi. (Come mai lo fè cascar!) *partono*.

SCENA Ultima.

Atrio del Castello.

S'ode il suono d' una marcia guerresca, e nel momento che Edoardo si aggira smanioso per la scena, escono gli Armigeri in armi, marciando in silenzio, e si schierano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano:

Edo. SMarrito, dubbioso - al suono di guerra
Sospiro, e non oso - richieder perchè.
M'agghiaccia, m'atterra un freddo sospetto,
Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.
Coro Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo.
Rod. Si vada, si corra - si voli a pugnar.
Nel cuor de' superbi s' immerga la spada.
Si corra, si vada - nel campo a trionfar,
Edo. Ma dite?...
Coro Si corra...
Edo. Parlate.
Coro Marciamo...
Edo. Sentite.
Coro Battiamo.

Edo. Andate?

Coro A pugnar.

Dal Castello escono Corradino seguito da Matilde, Ginardo, e Alipardo in mezzo, a' quali Isidoro con bandiera in mano, e chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e calamajo; poi la Contessa.

Gin. Altezza, guardate.

Ali. Venir lo lasciate.

a 2 Poeta di Corte - ei fatto s'è già. *ad Isid.*

Isi. Al grande Isidoro, nel rischio crudele
Co gamme fedele seguir vi potrà.
Per scriver la storia, le fughe, le rotte
Le chiaje, le botte, cantanno verrà.

Con. Ah! prence che pena! - col pianto sul ciglio
Di Marte il periglio gelare mi fa.

Cor. Tu cessa!(*a*)tu vieni!(*b*)che noja! *c*)mia vita!(*d*)
Oh gioja infinita! tuo padre cadrà. *ad Edo.*

Ed. Mio padre! Deh lascia-che io voli al suo fianco;
M' opprime l' ambascia, mi sento mancar!

Mat. Quel pianto deh mira ...

Cor. Infida! tu l'ami?

Mat. Il padre sospira.

Cor. Mi fai sospettar.

Con. (Geloso sospira! Mi vuò vendicar.)

Cor., *Isi.*, *Con.*

(Oh come mai quest' anima
Sfavilla in un momento!

a 8 L' idea d' un tradimento
Di vena in vena sentomi,
Che si dirama un fuoco,
E tutto a poco, a poco
Mi sembra in fiamme andar!)

Mat.

(a) *Alla Cont.*
(b) *Ad Isid.*
(c) *Alla Cont.*
(d) *a Mat.*

Mat. Vanne pugna; trionfante ritorna,
Ma ricordati d'essere umano;
T'armo io stessa di propria mia mano;
E se vuoi, volo al campo con te.
Cor. Tu qui resta, disponi, comanda, *a Mat.*
Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai chi sono, ci pensa, e ti basti,
Alla Torre riporta il tuo piè. *ad Edo.*
Con. (Egli l'ama, vendetta m'accende,)
Mat. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)
Edo. (Forse è il padre de' giorni all'estremo!)

Con., *Mat.*, *Edo.*, *Cor.*

(Gelo avvampo: non sono più in me.
Come allor che dall'erte pendici
Gorgogliando vien l'onda giù a basso
Mal s'oppone a quell'impeto un sasso
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù.
Alla piena di affanni, di smania
Il cervello smarrito si aggira,
Salta, sviene, s'infuria, delira
Calma, cerca, ma calma non trova,
Nò la pace per lui non è più.

Cor. e Coro.

Che si tarda? Si voli al cimento.
Il mio sdegno più freno non ha.
Trabalzato qual polvere al vento
L'inimico a' miei piedi cadrà.

Edo., *Con.*

(Lento, lento un secreto tormento.
L'alma in seno straziando mi và.
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.)
Isi. Dritti, lesti, da bravi, coraggio!
Che fra i sassi s'arriv'alla gloria.
Comme canta il cantore de Maggio
Cantà voglio la vostra vittoria,

Patatim patatam patatum!
A menare mo ogn'uno sia pronto;
Sia la mano pesante, e sdegnosa,
De le gamme però fate conto,
Lo morire sia l'urdema cosa,
Ca li muonte non campano cchiù.
Che si tarda! si corra al cimento!
La mia abbramma frenarsi non sà...
(Faccio a correre pure col viento
Si tantillo de mbruoglio nce sta.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Vasta campagna sparsa d'alberi da un lato grand'albero frai di cui rami

D. Isidoro scrivendo, poi Coro d'Armigeri e Contadini.

Isi. BAsta nfi a cà: ho scritto meza gloria
Delle mie guapparie, l'auta meza
Me la tengo stipata.
Pe bedè a che se mette sta jornata.
Ogge, da che so nato,
Io me ne so addonato
Cà songo no grann'ommo, degno figlio
Di doppio genitor, due padri a parte
Mi posero alla luce, Apollo, e Marte.
E Achille, e il Tamerlano
Che poteano fa cchiù? so sciuto illeso
Dà la battaglia, e aggio obbricazione
A sta gamba prudente,
Che lo fujì se l'ha imparato a mente:
Vi ca pe no Poeta
E' na gran bella cosa
Sfidare in versi, e po fuire in prosa.
Ma sento venì gente!
Avesse quacch' assalto a l'improviso!
Temo aimmè! che non sia
Sta campagna fatal la tomba mia!
Cca sto ben trincerato...
E' che buò trincerà? Oh! gran carrera
Di paura, e timor unica figlia,
Scenno, o no? ch'ho da fa? deh mi consiglia!
Mà zitto! so li nuostre! Eh! gia il mio sangue

Steva a piede de guerra,
E bè, lo dico serio,
Ca mo chessa campagna
La facea addeventà no cimiterio.

Coro. Di Corradino il nome
Per ogni suol rimbomba,
Del nostro eroe, la tromba
Ne sparga il gran valor.

Isi. Che Corradino! un corno:
Io sol mi feci sotta
E na mia sola botta
Seimila ne sballò.
E, ad ogni rea memoria,
La bellicosa istoria,
Per tramondarla ai posteri,
Scrivenmo mme sto mo.

Coro. Evviva il nostro istorico,
Che grande dir si può.

Isi. Attenti, e zitto, alò. *legge.*
„ Nel dì del mese eccetera
„ Dell'anno correntone
Don Isidor Pallottola
Trovossi in azione,
E co pugnale, e sciabola
N'esercito tritò.

Coro. Oh! farfalloni! oh iperbole,
Che mai non s'ascoltò!

Isi. E chesse songo vallane,
Il forte vi dirò. *legge.*
„ De fronte corre, e attacca
Po la cavalleria;
E sguarra, e sbenta, e sciacca.
Chi fuje pe n'auta via...
E fu na maraviglia,
Che fra boscaglie, e valle,
Di mille, e cchiù cavalle
Lui solo nce restò.

Coro. Una battaglia eguale

Chi

Chi mai si ricordò?
Isi. E chesso è manco sale,
La jonta vene mo; *legge*.
Da i colpi miei storditi
In mezzo al dongo, e damme,
I morti, ed i feriti
Fujeano senza gamme,
Le cape, che bolavano,
Da cielo mme chiamavano,
Cercannome pietà.
Ed il sicco de singolo
Po se continuerà.
Coro. Ma ciò non si può credere,
E mai si crederà.
Isi. Mo ve lo faccio io credere
E statemi ascoltà
Le penne de i Poeti
So spade assai diverse,
Gli eserciti completi
Disfanno co duje vierze;
Apollo, il nostro Cuonsolo,
Nce dà sto privilegio,
De fa papocchie a tommola
Stampà pe berità.
Coro. Evviva veramente,
Evviva il gran poeta,
Che a fronte sempre lieta,
Il ver mai dir non sà!
Isi. E chesso porzì è niente;
La musa si se sceta,
Ve jetta sto Poeta
Pallune nquantità. *viano.*

SCENA II.

Raimondo solo.

Rai. Dove, o misero padre, e quando speri
Più tuo figlio abbracciar? quando avran calma
Tanti palpiti atroci

Che ti squarciano il cor? Io vincitore
Quasi del mio nemico, abbandonato
All' istante da' miei,
Il mio scampo da lui cercar dovei!
Ovunque volgo il passo
Vo incontro al mio periglio!
Ma dal paterno amor vinto mi chiamo,
E assai più di mia vita il figlio io bramo. *via.*

S C E N A III.

Edoardo, poi Raimondo.

Edo. SAzia tu fossi al fine
Revolubil fortuna! ho posta ormai
La mia man nel tuo crine; i lacci miei
Ecco infranti già sono.
A te deggio Metilde un sì bel dono.
Genitor infelice! ah da te lungi,
Che giova a me la vita?
Inutil arma è il pianto ..
E il padre, il padre mio perduto ho intanto!
Ah! perchè, perchè la morte
Non ascolta i pianti miei?
Nella tomba io troverei
Ogni mia felicità.
La speranza m' abbandona,
Più non vedo che periglio.
E il pensar che io son figlio ...
gridando per eccesso di dolore.

Rai. Figlio! *di dentro.*

Edo. Padre! sogno, o sento!
Forse! ... ah come il cor s' inganna!
Padre!

Rai. Figlio! *come sopra.*

Edo. Qual momento
Padre! padre! che sarà?
Ah se ancora un' altra volta
Ei ritorna al dolce amplesso,
Io morrò di gioja oppresso,
Così morte orror non ha.

SCE-

SCENA IV.

Corradino, Raimondo, e detto.

Cor. PUr ti raggiunsi al fin ...
Rai. Cosa pretendi?
Cor. Teco battermi a sol... ma oh quì vedo?
Edo. Contra te un alma di furore accesa,
Che prendere per lui saprà l'impresa.
Cor. Oh rabbia! oh tradimento!
Tu come in libertà?
Edo. Opera fu tutta
Della bella Matilde...
Cor. Di Matilde?
Edo. Sì appunto
Di quell'alma gentil, ch'è tutta amore;
Ella fu che involommi al tuo furore.
Cor. Ah! perfida! ah! fallace!
Tutto il foco d'averno
Io mi sento nel sen ... ma però tremi
L'empia che mi tradì: tutto fra poco
Nel sangue suo s'estinguerà il mio foco. *via.*
Rai. Freme il crudel, la rabbia lo divora.
Edo. Ah! Matilde già vedo in gran periglio!
Rai. Il Ciel sarà per lei; su andiamo o figlio.
viano.

SCENA V.

Galleria nel Castello di Corradino.

La Contessa, indi Matilde, in seguito Isidoro, Ginardo ed Aliprando.

Con. EDoardo fuggì; l'oro sedusse
Il facile Custode; qui signora
Era solo Matilde, e su di lei
Il sospetto cadrà; di Corradino
L'alma conosco ed il furor; fra poco
Vendicata sarò.
Mat. Nè alcun ritorna!
Ah mi palpita il cor!
Con. (Ecco colei ...
Oh! quanti fumi! due minuti, e forse

Il fumo pàsserà.)

Isi. Ma che battaglia!
Chella de Troja frijetella, e chellà
De Serse a Salamina, che si cassa,
Ch'a chessa non po sta manco a bajassà.

Mat. Dicci tutto il successo.

Isi. È che te voglio dì? guaje pe tutte,
S'io n'arrevav'attiempo,
E mettea n'attoppaglio a la sconfitta...
Ma ch'aggio fatto ne? ottantamilia
Me n'aggio pazziate
A lo primm'appetito;
Senza lo riesto po che n'è seguito.

Con. Ma sentiam.

Mat. Di, ti prego.

Isi. Ecco ccà tutto lo fatto d'arme in breve.
Nell'arrivare che fece io al campo di battaglia, vedette ca le colonne noste piegavano; e l'armata era rotta; ed io doveva mettere pezze. E' necessario che mme metto io a la testa. Lì nnemmice, che bedetteno ca io, era io; accommenzajeno a fà tutti le facce gialle, e verde, pensanno a casi lloro.
„ E al comparir del Palladin di Francia
„ Dan segni i mori alle future angosce.
Volevano battere la ritirata, e che buò neterà, mme mengo mmiezo, e perchè una spata non bastava, mme ne piglio n'auta a st'auta mano. Co chesta deva de taglio, e nne faceva ire nterra cinco e sette à la vota. De ponta pò co chest'auta comme tirava na botta nne nfelava dudece, quinnece. Quanno pò vedette ca no nce nè stevano cchiù mme passaje la marziale sborià,
E dicette è già mia la siè Vettoria.

Con. Troppo valor!

Isi. E da che te credite?

Io songo buono buono
Songh' umile co tutte, e tutto cedo;
Ma quanno serro l'uocchie, non ce vede.

Mat. Ed a voi nessun colpo
Vi giunse mai?

Isi. Gnernò: che bolea giungere?
Si a comme s'avanzava lo nemmico
Io redrocedeva
A passo de minuetto,
E me so a quatto piede acquarterato
Dint'a no furno, e po l'aggio ammarrato.

Con. Mat. a 2. E Corradino?

Isi. E che ne saccio? dinto
A chelle botte trova Corradino!
Io credo, si a chest'ora
Muorto non è, ca sarrà vivo ancora.

Mat. Morto! che dici?

Isi. Muorto! (meglio a isso,
Ch' a lo figlio de padremo.)

Gia. Siam quì, belle ragazze.

Ali. L'inimico
Ci vide, e s'involò; ma il nostro Eroe
Volle solo inoltrarsi
Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello.

Mat. E lo lasciaste?

Ali. Severo è Corradin. Vicino è il bosco,
Lo credea già tornato,

Mat. Che incertezza crudel! qualche avventura
A me predice il cor!

Isi. (Troppa premura.
Madamma, a comme parlano le carte,
Vò Corradinià!)

Mat. Ah! per pietà correte...
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo
Ah! no: non so s'io viva...

si sente un forte rullo di tamburro.

Ali. Calmatevi, Matilde; egli già arriva.

SCENA IX.
Detti, Corradino con quattro Armigeri.
Cor. QUi Edoardo. Va, Ginardo, vola;
Qui lo voglio all'istante.
Con. (Par che tutto già sappia!)
Mat. Il suo sembiante,
Che tranquillo non è mi dice il core.
Isi. Te mmocco a primmo aspetto
Chesso poco de zuccaro a panetto:
A Sua Maestà spaventevolissima
Corradin cuor di ferro.
Per la vittoriosa vittoria in cui il vincitor
Vinse.
Sonetto Romantico.
Allo tarappattà de li tammurre,
E al cicchicciacche de sparà rotelle
Li nnemmice se mesere l'ascelle,
E se misero a fa lo curre curre.
E . . .
Coro. Zitto!
Isi. (L'è piaciuto,
Mo aggio assicurata
La pensione!)
Gin. Altezza . . . .
La prigione sta aperta,
Il Custode è fuggito.
Edoardo non v'è.
Alt. (Che sento!)
Mat. E come!
Con. (Oh gioja immensa!) E l'empio autor di questa
Trama infernal, chi sarà mai?
Isi. (Nge vedo
Già mazzate pe tutte, e nfra sti tutte
Nge sarraggio pur io! pe sful chesto
Va trova n'auto furno lesto lesto.)
Cor. Bella Matilde, voi,
Di questo avvenimento

Co-

Cosa ne dite?

Isi. (Buono; la tropea
Va pigliannо da lla.)

Mat. Signor ... mi sembra ...

SCENA X.

Rodrigo con lettera, e detti.

Rod. CEntomila perdoni. Questa lettera
A Matilde: un guerriero
Me la diede, e partì.

Mat. Lettera!.. Ebbene *la prende.*
La leggerò con comodo..

Con. Leggetela.

Mat. Qual premura, Signor?

Con. (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)

Con. Tu perchè tremi?

Mat. Io tremare?

Con. La leggi.

Ali. (Ohimè! che imbroglio!)

Isi. La chioppeta è bicina.

Con. A me quel foglio. *legge.*

„ Alla bella Matilde; il tuo nome sarà scol-
„ pito nel mio core, anche dentro la tom-
„ ba: e sarà l'ultima voce pronunziata dal-
„ l'effettuoso mio labbro.. Per te caddero
„ i miei ceppi. Ah! non sarò felice, che
„ quando mi getterò a piedi della mia bel-
„ la liberatrice. — Edoardo Lopez.

Con. E' palese il tradimento...

Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.

Con. Ella è rea...

Mat. Non ho delitto,
L'innocenza brillerà.

Con. (Passeggier, che si confonde,
E inciampando balza, e casca.)

Cor. (Un vascello in preda all' onde
Quan-

Quando bolle la burrasca.)

Mat. (Una face, che lontana
Improvvisa, manca, e sviene.)

Ali. (Un assalto di quartana,
Che tremár fa polsi, e vene.)

Isi. (No poeta indebetato
Che n' ha un callo pe pagà.)

Gia. (Un Castello fracassato,
Ch' è vicino a sprofondar.)

Mat. a2 (In sì tragico momento
Cor. L' impensato cangiamento.)

Gia. Ali. Ali. Con. a 4.

(Rassomiglia al mio/suo cervello,
Che dubbioso, irresoluto,
Sconcertato, combattuto
Cosa mai pensar non sa!)

Cor. Perfida, invan tu piangi:
E' finto quell' affanno,
A morte ti condanno...

Mat. Ali. Gia. a 3.

A morte!

Isi. Morietur.

Con. (Alfin son io contenta
Comincio a trionfar.)

Isi. (Povera sbenturata!
Mme vene il sollnazzà!)

Mat. Morir? morir? non palpito
Di morte al freddo orrore;
Ma il perdere il tuo core,
Questo gelar mi fa..

Cor. Spergiura!

Ali. Almen l'udite.

Mat. Gia. Ali. a 3.

Signor sono innocente...
Grazie per lei...

Isi. Grazia Signò...

Cor. No: mente...

Per lei non mi parlate,
Morte su lei già sta.
Gi.Al. (Salvarla chi potrà?)
Con. (Oh gioja! ella morrà.)
Isi. (Friddo sò fatto già!)
Mat. (Nè troverò pietà?)
Cor. Fra quattro armigeri immantinente;
Presso il Castello di don Raimondo
Dove precipita l' ampio torrente
Ora tu stesso la guiderai, *ad Isid.*
Nella voragine la getterai;
Vita per vita. Trema per te!
Mat. O ciel! che fulmine!
Ali. Gin. (Che rio decreto!)
Con. (M' inonda l' anima piacer segreto!)
Isi. Nce vo no core di can barbone ...
Io so no piecoro, non sò lione ...
De na recotta so lo ritratto,
Lo tirapiede, maje l' aggio fatto ...
Con. Vita per vita: trema per tè!
Mat. Io cadrò vittima di un tradimento;
Ma pure o barbaro, non mi lamento
Che l' innocenza lieta mi fà.
E l' innocenza trionferà.
Cou. (Per una femmina che bel momento!
Il cor mi giubbila nel suo tormento,
O inesprimibile felicità!
Di più quest' anima bramar non sà.)
Ali. a2 (A quelle lagrime a quell' accento
Il cor mi palpita, straziarmi sento,
a 6 (No di colpevole volto non ha!
Misera giovane! morir dovrà.)
Cor. (A quelle lagrime a quell' accento
Dolce incantesimo nel cor mi sento...
Ma la mia collera trionferà.)
Precipitatela senza pietà.
Isi. (No nc' è remmedio, fa testamento:
Che capitommola! oh che spavento!

Pplif-

Ppliffete pplaffete l' acqua farrà .)
Dice benissimo vosta maestà !
viano tutti ad eccezione di Corradino .

SCENA XIII.

Corradino va a sedere pensieroso, e s' appoggia ad un tavolino.

Cor. Pietà! mi parli invano,
Vendicato sarò: donna infedele!
Dovea appena in vederla
Usarle il mio rigor; se non per altro,
Perchè femminell' era; questo sesso
Dovrebbe da per tutto esser proscritto;
L' esser femmina al mondo è un gran delitto.
Ma quante del villaggio
Contadine vegg' io dolenti e meste?
M' immagino di già che vorran queste.

SCENA XIV.

Detto. Coro di Contadini, poi Isidoro, presso al quale vengono: Alipardo, Ginardo e Contessa.

Coro Signor, pietà,
Mandare a morte
Quella meschina?
Che crudeltà!
Ella è innocente,
Ella è buonina,
Colpa non ha.
Quel cuor di ferro,
Che voi avete,
Se a nostri prieghi
Non l' arrendete,
Per ogni strada
Della contrada
Di noi ogn' uno bestemmierà ...
Deh! perdonatela; Signor! pietà!

Cor. Andate a' vostri alberghi,
O ancora su di voi
Farò cadere il tuon dell' ira mia;

Al-

Affatto io la pietà non so che sia.
Con. (Buon così.) *viano le Contadine*.
Cor. E finora di Matilde
Nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!
Isi. Matilde è morta.
Con. (Respiro!)
Ali. (Ah! empio!)
Gin. (Ah! disumano.) *piano ad Isid.* (E' questa
La carità?)
Isi. (La carità è sora
A la Galitta ... L'ordene chiss' era.)
Or deve il mio dovere
Farv'il rapporto?
Con. Tutto io vo sapere.
Isi. Tutto ve dico senza fa n'errore.
(Buscie, mo tocc'a buje, fatevi onore.)
Arrivassimo al fiume, il quale fiume
Era tutt'acqua, e l'acqua
Era umida già. Io le dicette
Madamma, hai da morire
Nel bagno comm'a Seneca;
Ma statt'allegramente; chi more ogge
Certo, non more craje. O acqua, o vino
O jetteco, o retrubeco, che mporta?
Sempe, qualunque sia, una è la morta.
Sentiti questa funebre Epigramma
Ch'io doppo ti farò „ In hoc Sciummibus
„ Jacet frescus frescus comm'a rosa
„ Matildus nata asciutta e morta nfosa.
Alò, muore da grande ca n'è niente,
Che la morte a la fin magnasse aggente?
Essa volea mpallareme
Co quacche lagremella;
Ma io, comm'a no tragico arraggiato,
Declamai, mori e taci,
Dentro l'acquoree faci, e ciò dicenno
No caucio lle stenno

Da quel muso che so, taffete abbascio
Lei capitombolò, l'acqua spezzata
La faccia mi lavò. E tre bote essa
Jea sommozzanno a bongole, ma poi
A cavall'a na tenga
Galloppanno fujeva,
E Caronte natanno
Correnno appriesso forte le diceva
Alò torna in barchetta;
Ca io t'ho da portare
All'infernal Posilipo a scialare.
Essa venì se fece
I finti affetti sterici. Ahi! Ahi!
Brù brù. Se stennecchiava...
Ma Caronte, che era
Cchiù paglietta de essa, lle dicette
Nce le pierde ste trastole co mico,
Io non so cicisbeo,
Nfenucchià no mme lasso;
Da femmena a Caronte è un breve passo.
Taffete l'acchiappaje, e essa allora
Volea dire co n'huoccio
A caracò mpacchiato
Già di notturna ecclisse..
Corradino birbon; ma non lo disse.

Alo. (Sventurata!)

Cor. Ne godo.

Gin. (Inorridisco!)

Con. (Ben gli sta, or sì appien son vendicata.)

Isi. (Se l'ha veppeta tutta il cammarata.)

Con. Dottor, la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava
Il talamo, il comando;
Ma il velo si squarciò; ma finalmente
Matilde apparve rea.

SCENA XIV.

Edoardo, Adolfo, e detti.

Edo. Essa è innocente.

Con. Che veggo! quale ardir!

do. Dover, pietade
Mi spinge a te. Non franse i lacci miei
La innocente Matilde: ecco in Udolfo
Il mio liberator. Compro dall'oro
Fu dell'empia Contessa:
Volle costei la sua rivale oppressa.
or. Ah perfida! che ascolto!
on. (Ove mi ascondo!) *via.*
si. (Sarva sarva! mo siente la barrera!
A buje gambette meje dateme ajuto! *fugge.*
or. Innocente Matilde? oh me perduto!
Da cento smanie, e cento
Sento straziarmi il cor...
Oh acerbo e rio tormento!
Oh barbaro dolor!
do. Matilde sventurata!
Quanto mi fa pietà!
Per te la sorte irata
Più fulmini non ha?
or. Non sai ... quella infelice
Non vive più...
do. Che sento?
or. Sedotto dall'inganno
Il labbro mio tiranno
A morte la dannò.
do. Oh qual'eccesso! ahi barbaro!
or. Taci ... mi squarci l'anima!..
do. (Giovi l'errore a renderlo
Più facile all'amor.)
or. Oh ciel! chi può resistere
Al mio crudele affanno?
Le furie più terribili
Guerra mi fanno in sen!
do. (Del suo trasporto ah modera
L'eccesso o Nume Arciero...
E'l tuo soave impero
Pace gli rende almen!)

SCENA XV.

Montagna dirupata. = Notte.

Isidoro di dentro, indi in scena con lanternina accesa, dopo Corradino di dentro su la montagna.

Isi. „ NEl mezzo del cammin di nostra vit
„ Mi ritrovai per una selva oscura
„ Che la diritta via era smarrita ...
„ Nfra il digiuno, la notte, e la paura;
A ogne passo piglio
Na scioliata! meglio
Via de chessa non ne' era.
Pe romperme la noce de lo cuollo!
Oh! gamme meje v'aggi' obbrecazione,
Ca mo, a chest'ora nfra li muort'accisi
Starria contanno storie ai Campielise!
Assettammonce mo ... ma cca addo stongo
Ajemmè! chiss'è lo sciummo,
Addò Matilde se sarrà jettata!
Avesse da venì l'ombra bagnata?
E co dece ogne 'nfaccia,
No mm'avesse da fa no straccia straccia
suona una campana.
Ma che o'è sta campana? aggio capito..
Già mme sonano a muorte. È nò è ghioj
Ogne capillo piglia la via soja!

Cor. Matilde, ecco ti sieguo. *di dentro.*

Isi. Oh! benaggioje!
Corradino, pe l'arma
De tutt'i miei papà! misericordia!
Scappo... meglio mmalora! s'è stutata
La lenterna porzì! de' giorni miei
La storia è già completa,
Mo affè, ca pozzo dì, quì fu il poeta.

SCENA XVI.

Si cala il ponte ec.

Tutti.

Rai. CHi ha gridato?
Ali. Fermatevi signore,

Gin. E troppo strano
Questo vostro furor.
Cor. Tentate invano
Trattenermi importuni ... entro quell'onde
Precipitar mi voglio.
Isi. (E che nciaspetta?
Lo facessero fa.)
Edo. (Questo è il momento.)
entra nel Castello.
Cor. No: viver più, non deggio, in cor mi sento
Una vampa, un'incendio;
Lo spegnerò fra i vortici
Ove Matilde mia trovò la morte ...

SCENA Ultima.

Edoardo porta per mano Matilde fuori del Castello.

Edo. MAtilde non morì.
Gin.Alip.Isid. Che vedo?
Cor. Oh! sorte!
Rai. Foste voi, che nell'acque
La faceste cascar?
Isi. Ma pe matafora,
Per parlar figurato,
Fu licenza Poetica. Noi Vati
E morire facciamo,
E rinascere pò nzò chi voglimo.
Cor. Ah sì, tu sei, mio bene,
Illusion non è, vivo ti vedo,
Di', mi perdoni? a piedi tuoi ...
Mat. Che speri?
Ch'io stenda la mia mano
A un crudele a un feroce, a un uom che sogna
Sempre stragi, e furor? Se tua mi vuoi,
Apri il tuo cuore alla bontà. Raimondo
Stringi al tuo seno.
Cor. E poi?
Mat. Prima ubbidisci.
. Eterna pace io giuro.

Ma-

Matilde. Ebben?

Mat. Son tua, son tua per sempre.

Grazie, caro Edoardo:
Medico, abbiamo vinto; per le nozze *a Isi.*
Da te voglio un Sonetto. Ah! manca solo
A tanti miei trofei, che la Contessa
Viva mi veda, e intanto in voi, signore,
L'affanno terminò, trionfa amore.

Ami alfine? e chi non ama?
Ama l'aura, l'onda, il fiore!
Se di te trionfa amore,
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i guerrieri;
Senz'amor alcun non speri
Sempre in calma respirar.

Edoardo Corr. Gin. Aliprando Isidoro.

Anzi è verissimo.
Ancor io dovetti amar
E sett'anni singhiozzar
Che fu cosa da crepar.

Coro ed Egoldo.

Dunque al Castel talora
Verrem con voi signora,
E niun ci scaccerà.
Eguale avete l'anima
Del volto alla beltà.

Mat. Tace la tromba altera,
Spira tranquillità.
Amor la sua bandiera
Intorno spiegherà:
Femmine mie guardate,
L'ho fatto delirar!
Femmine, siamo nate
Per vincere e regnar.

Coro.

Le femmine son'nate
Per vincere e regnar.

Fine del Dramma.